



Sessione 5: “Ascolta i miei silenzi”. La sofferenza mentale di minori, adolescenti e giovani adulti tra risposte deboli e rischi di medicalizzazione.

Coordinatrice: Nerina Dirindin

Rapporteur: Leopoldo Grosso

Relazioni di apertura:

Cesare Moreno, Associazione *Maestri di strada* Onlus, Napoli,

Antonella Anichini, Neuropsichiatra infantile, AOU Città della Salute e della Scienza, Torino

Teresa Centro, psicoterapeuta, Napoli

Interventi: Giorgio Tamburlini, Paola Nardone, Sabrina Loparco, Ilaria Lega, Enrico Loprevite, Giorgia Pifferi, Camilla Velotta, Beatrice De Luca, Rocchina Stopelli, Roberto Pezzano, Antonio Mangiafave, Antonio Pagano, Rocco Farruggia, Renato Scifo, Graziella Bastelli, Leopoldo Grosso, Alberto Parabiaghi, Enrico Ferraro, Roberto Scarponi,

Restituzione

Nel corso della sessione i familiari, gli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale, ed i giovani impegnati nelle loro organizzazioni, si sono succeduti nel mettere a fuoco le problematiche in discussione, di cui si fornisce una restituzione. Il susseguirsi dei ragionamenti ha riguardato:

- la descrizione del malessere minorile, adolescenziale e giovanile;
- le chiavi di lettura del fenomeno;
- la narrazione di esperienze di cura e riabilitative a testimonianza di un'operatività partecipata, rispettosa dei diritti delle persone e più efficace delle pratiche normalmente in uso;
- l'analisi delle responsabilità sociali e istituzionali dell'attuale situazione.

I dati del malessere

La neuropsichiatria infantile fornisce dati epidemiologici che rivelano un aumento in questi ultimi anni, che sfiora il 300%, di disturbi alimentari, ideazioni suicidarie, ritiro sociale. Sono la punta dell'iceberg di un malessere sempre più diffuso costituito principalmente da stati d'ansia e depressivi.

L'Istituto Superiore di Sanità, con lo studio del Sistema di Sorveglianza nazionale, indica che lo stato di salute e la soddisfazione rispetto alla propria vita, così come auto percepite dai ragazzi tra gli 11 e i 15 anni, tendono a decrescere con l'aumento dell'età. La percezione di solitudine e l'utilizzo di psicofarmaci per far fronte al malessere aumenta col crescere dell'età.

L'indagine “Dimmi come sto” condotta tra di loro dagli studenti stessi conferma l'ampia diffusione tra i coetanei di attacchi di panico, ansia (compresa l'“eco-ansia”) e depressione.

Adolescenti e giovani “implodono ed esplodono”, esprimendo le due facce di un identico malessere, orientando l'aggressività contro se stessi o verso l'esterno. Implodono attaccando il loro corpo con l'affamarlo, col ferirlo e tagliarlo, con l'imprigionarlo nella propria stanza, alterandolo con le sostanze psico-attive, talvolta sopprimendolo. Esplodono con una rabbia, non più diretta verso se stessi come nell'implosione, ma etero diretta, rivolta verso gli altri, l'ambiente e il contesto. Una rabbia che si manifesta sia singolarmente (è in aumento la violenza filio-parentale), che in gruppo dove il comportamento prevaricatore e violento funge da armatura alle loro paure e al loro malessere.

Quali chiavi di lettura?

“Non si può capire un bambino, le sue difficoltà e il suo malessere, senza comprendere chi sta loro intorno”. L’affermazione di D. Winnicott amplia immediatamente lo sguardo interpretativo, mettendo da subito in guardia rispetto all’errore più comune: privatizzare il disagio, medicalizzarlo, ricondurlo alla mera dimensione individuale, estraniandolo dalle relazioni di cui si nutre, dall’ambiente in cui vive.

Non si tratta di colpevolizzare a loro volta i genitori, essi stessi condizionati dal contesto di appartenenza e spesso lasciati soli nel compito educativo. Le stesse strutture educative, ancora insufficienti per la prima infanzia, sono programmate per lavorare con i bambini e non con le loro famiglie. Al contrario la strada più utile da percorrere è riuscire a creare occasioni di confronto tra genitori, aiutarli e metterli in condizione di potersi aiutare a vicenda, in modo da scoprire e potenziare sia le loro competenze sia quelle dei bambini e degli adolescenti.

Si sbaglia a insistere sulla “crisi delle nuove generazioni”, bisogna correggere il tiro e affrontare invece il tema della crisi degli adulti rispetto alle nuove generazioni.

La problematica minorile in particolare, ma anche adolescenziale e giovanile, prima di essere di pertinenza medica o giudiziaria, è affettiva ed educativa; ha a che vedere con gli aspetti che riguardano la crescita dei nostri ragazzi, le opportunità che vengono offerte loro e precluse, le “promesse” adulte rispetto al loro futuro non mantenute.

Le esperienze fattive

Anche se ancora limitate e sparpagliate, molte sono le esperienze significative condotte nei territori nella direzione di ricostruire un tessuto sociale in cui la cultura del “prendersi cura” si affianchi a quella della cura.

Dall’aiuto alle neo-mamme ed ai loro bambini anche con l’uso delle arti e non solo dei classici strumenti socio-sanitari; all’auto-mutuo aiuto sia nella pratica dei gruppi multifamiliari con adolescenti sia di quelli più “tradizionalmente innovativi” degli esperti per esperienza che fanno i conti del come si riesce a convivere e sopravvivere agli attacchi di panico, all’ansia e alla depressione, così come anche raccontato nel testo “Diario delle cose semplici” di Enrico Loprevite.

Da sottolineare il ruolo dei compagni (peers, i pari di età), soprattutto nell’intercettazione precoce del disagio e della sofferenza tra bambini e ragazzi. Sono i primi a cogliere i segnali del malessere dei loro amici e compagni di scuola, e hanno necessità di sapere come devono comportarsi (anche verso le confidenze esclusive che vengono loro fatte) e di capire il ruolo che possono esercitare in tali frangenti.

Il coinvolgimento attivo delle scuole è decisivo se si vuole che l’istituzione non abbia solo il compito dell’insegnamento, ma anche quello più generale dell’educazione e della promozione di opportunità. A cominciare dal lavoro con gli alunni sulle emozioni, il loro riconoscimento e la loro gestione, fino all’accompagnamento del dialogo e del sostegno tra genitori e figli, nella scoperta e valorizzazione delle reciproche capacità empatiche, così come raccontato nell’utile libro-guida “Chiacchiere importanti per la vita” a cura dell’Ausl di Modena.

L’apertura delle scuole al territorio in un fertile scambio di esperienze e opportunità costituisce un nodo cruciale per estendere la dimensione educativa al “sociale”, in una spirale virtuosa di corresponsabilità di iniziative tra scuola e contesto territoriale di appartenenza. Il “fare insieme” ha bisogno sia di spazi fisici di aggregazione che di stimoli reciproci, provenienti dalla molteplicità di esperienze che il contesto sociale può fornire.

Le responsabilità

Il momento più toccante, in tema di responsabilità, è stato quando si è affrontata la questione dei suicidi minorili e giovanili. Si è volutamente usata la parola “vittime di suicidio”, proprio per liberare i ragazzi e le ragazze suicide dallo stigma di una responsabilità, di una “scelta” che non ricade su di loro, ma che appartiene, per quanto inavvertita e rimossa, a tutto il contesto sociale che li circonda, che con loro, volente o nolente ha interagito, nascondendosi spesso dietro l’alibi dell’indifferenza e della presunta legittimità di non porsi mai domande in merito alla propria responsabilità sociale.

Comprendere questo passaggio risulta dirimente, in quanto significa estendere lo sguardo alle molte concause, generali e complesse, che confluiscono inevitabilmente nella determinazione dei malesseri vissuti individualmente. Per il fatto che appaiono meno palpabili, non significa che non esistano e non incidano. E’

bene nominarle, per non scordarcene; dai fatti più recenti e contingenti a quelli più strutturali e persistenti: Covid e lockdown, guerre, crisi energetiche e finanziarie, l'ultrapidità dello sviluppo tecnologico che impone sfide e mutamenti a cui si è impreparati, l'imporsi della "realtà virtuale", la disoccupazione giovanile e il fenomeno dei "Neet", il pesante indebolimento dei meccanismi di promozione sociale nella strozzatura che si è creata tra aspirazioni e opportunità, il conseguente affermarsi tra i giovani della cultura "Doomers", che li fa sentire in balia di un destino imm modificabile, che non lascia scampo, rispetto al quale si può fare ben poco, per cui non vale la pena di impegnarsi.

E' nostro compito cogliere meglio e più in profondità i nessi tra le distorsioni della società e la sofferenza che si crea nei nostri ragazzi, svelarli, denunciarli, correggerli e modificarli. Il "macro" ha molto a che fare con il "micro"; i fenomeni sociali non sono sganciati dalle vicissitudini di ciascuno, non sono due mondi a parte, non interferenti. C'è un nesso che si preferisce occultare, privatizzando, medicalizzando e psichiatrizzando il malessere, proprio per non mettere in discussione gli assetti sociali esistenti. Il nesso tra assetto sociale attuale e derive individuali non può rimanere nascosto, né solo argomentato in astratto. Va rendicontato al minuto, attraverso una lettura attenta delle biografie e dei vissuti di sofferenza di ciascun ragazzo in difficoltà. Altrimenti non solo non si riesce a fare una buona prevenzione, ma nemmeno denunciare responsabilità commissive e omissive. Qualcuno nel gruppo ha affermato: *"Sopraffatti dall'urgenza non riusciamo mai a toglierci la lenti del Pronto soccorso e a metterci quelle della prevenzione"*. A maggior ragione, se non vogliamo medicalizzare le problematiche sociali che si fanno sofferenza individuale, è necessario identificarle in modo preciso, denunciarle e impegnarsi per la loro trasformazione. In altre parole *"la battaglia da condurre non è, quantomeno come priorità, per il "bonus" psicologo, ma per la realizzazione sostanziale del 2° comma dell'Art. 3 della nostra Costituzione"*.

È venuta progressivamente meno una responsabilità pubblica. Delle istituzioni innanzitutto. È invaso la recente Intesa Stato-Regioni sugli standard di personale della Sanità del dicembre 2022. Alcuni dati riferenti alla Regione Sicilia, portati alla Conferenza, parlano di una dispersione scolastica a doppia cifra e della distruzione di buone prassi di servizio che ormai erano consolidate. Sono state di fatto disattese tutte le linee guida che indicano le buone prassi da seguire. *"Non ci sono i soldi"* è la nuda e cruda, quanto illegittima, spiegazione. E, dei tanti tagli alla spesa pubblica, sia sociale che sanitaria, la prevenzione è stata la vittima privilegiata.

Viene sottolineata anche la mancata assunzione di responsabilità di molti dipendenti e funzionari pubblici: "dal postino al medico". Pur senza generalizzare, anche perché l'esperienza Covid ha mostrato l'altra faccia, quella encomiabile, dell'esercizio dell'etica professionale e pubblica di molti professionisti, le estese sacche di opportunismo e di disimpegno sembrano aumentare in sintonia col progressivo disinvestimento governativo in atto ormai da decenni sulla sanità e sul Servizio Sanitario Nazionale.

Un ragionamento analogo può essere condotto sul Terzo Settore, che non riesce ad essere sufficientemente intra-solidale, non fa abbastanza rete al suo interno come potrebbe, diviso dalle ragioni di sopravvivenza economica di ogni organizzazione che rischiano di prevalere sull'interesse reciproco e collettivo.

L'assunzione di responsabilità, è stato richiamato, è anche di un sistema formativo, in particolare l'Università, che fa acqua su molti aspetti, tra cui l'etica professionale è uno dei punti dolenti. Si fa ancora molta fatica a legare, come del resto avviene nelle Amministrazioni, il sanitario col sociale, lasciando inattuale la grande lezione sui "Determinanti di salute", le disuguaglianze sociali e le conseguenti necessarie azioni preventive.

Ogni rafforzamento del proprio sé, che mette i giovani in grado di essere protagonisti e sviluppare identità personale, non ha tanto bisogno dei professionisti della salute, quanto di opportunità formative, sociali e lavorative. Un cosiddetto "Piano Marshall", di cui si avrebbe grande bisogno, per offrire possibilità a tutto campo alla crescita dei nostri ragazzi, non si è ancora visto. Solo piccole, sporadiche e sparpagliate misure, prese qua e là, senza un pensiero organico e congruente. Sembra che i giovani, proprio perché sono meno numerosi rispetto al resto della popolazione, non siano considerati più preziosi perché rappresentano il futuro, ma trattati a stregua di una minoranza, politica ed elettorale.

Leopoldo Grosso